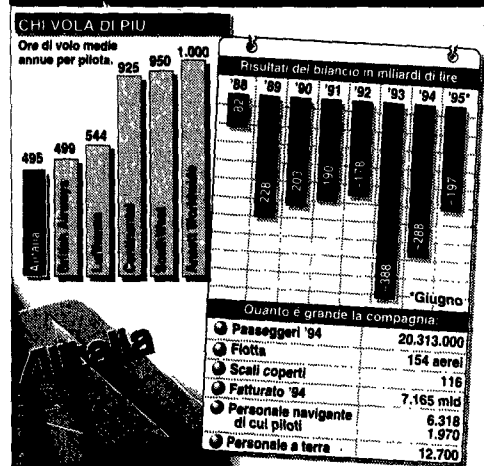


Economia lavoro

LA RADIOGRAFIA DELLA COMPAGNIA



A sinistra: Roberto Schisano e Renato Rivero

L. Centoni/Blow Up

Carbosulcis: le miniere Eni alla Regione che paga una lira

Le miniere di carbone del Sulcis passeranno alla Regione per una lira. Il contratto preliminare di vendita della Carbosulcis dell'Enrisorse, che ne detiene la maggioranza, all'Ente minerario sardo, è stato firmato ieri pomeriggio a Cagliari dai presidenti dei due enti, Giovanni Pinna (Enrisorse) e Giampiero Pinna (Emsa), alla presenza dell'assessore regionale dell'industria, Giuliano Murgia. Il trasferimento del pacchetto azionario Carbosulcis all'Ente minerario sardo avverrà formalmente il 15 aprile dopo che l'assemblea degli azionisti della Carbosulcis avrà approvato il bilancio del 1995 e lo stato patrimoniale al 31 gennaio del 1996. Intanto, però, da lunedì l'Ente minerario sardo prenderà possesso della miniera. Enrisorse si è impegnata a convocare entro lunedì un'assemblea totalitaria degli azionisti Carbosulcis per designare un liquidatore di nomina regionale da affiancare al liquidatore Eni (Ugo Tamburini). La Regione nominerà anche un direttore della miniera e un responsabile amministrativo. Un passo in avanti, quindi, verso la soluzione concordata con i minatori del Sulcis.



Il manager: «Se vogliono la guerra...»

ROMA. «Se guerra dev'essere, guerra sia». Roberto Schisano non si tira indietro nello scontro con i vertici attuali dell'Alitalia e annuncia così la decisione, «ovviamente scontata», di dare incarico ai propri legali di rispondere per le vie opportune alla decisione del consiglio di amministrazione della compagnia di chiedere all'assemblea l'azione di responsabilità.

In un comunicato diffuso ieri la compagnia di bandiera informava che il «Consiglio di amministrazione dell'Alitalia, riunitosi in data odierna sotto la presidenza di Renato Rivero, nel valutare la condotta complessiva posta in essere dall'amministratore Ing. Roberto Schisano ha constatato la sussistenza di elementi che rendono necessaria la formulazione da parte dello stesso consiglio della proposta di attivare azione sociale di responsabilità ex 2393-93 codice civile nei confronti del medesimo amministratore».

E Schisano, che ha preso parte «a pieno titolo» al cda di ieri mattina, non ha perso l'occasione per far presente ancora una volta le proprie osservazioni direttamente davanti al consiglio. «Prima di tutto - ha dichiarato l'ex amministratore delegato Alitalia - mi fa piacere che in seguito all'iniziativa presa dal cda ci sarà l'occasione per fare emergere le vere responsabilità della situazione attuale dell'Alitalia. È certo - ha aggiunto - che le cause di questa situazione non possono essere scaricate su una persona che, invece, ha sempre agito per il risanamento dell'azienda, con criteri manageriali».

Schisano, riferendo quanto egli stesso ha affermato ieri in consiglio ha definito l'azione di responsabilità nei suoi confronti «oltre che del tutto infondata, anche singolare, specialmente se si tiene conto del momento in cui avviene. Credo - ha aggiunto - che i problemi dell'Alitalia siano ben altri, ben più gravi e ben più urgenti. Mi pare strano che il cda di ieri, così come in pratica nessun consiglio da ottobre a ieri, si sia minimamente occupato di questi problemi».

Schisano ha riferito anche una «nota di colore»: mentre in consiglio si proponeva l'azione di responsabilità, nel cortile del centro direzionale della Magliana si stava svolgendo una manifestazione delle rappresentanze sindacali di Fiumicino che protestavano contro la mancanza di progressi nella definizione di un piano di risanamento e di linee d'azione. «Di tutto questo - ha sottolineato - non si è discusso minimamente, come non si discute da tempo in consiglio. Tra l'altro mi sembra anche, riecheggiando mio malgrado le cose dette da alcuni sindacalisti, che l'iniziativa di ieri sia superata dagli avvenimenti». Pur con l'astensione del Sulca - ha osservato - le organizzazioni sindacali sembrano aver trovato un accordo che supera il famoso contratto con i piloti.

«Francamente, mi sembra - ha stigmatizzato - che l'azione di responsabilità sia, se non altro, fuori tempo, oltre che fuori tema. È singolare che mi si faccia carico pure di cose successe dopo che sono andato via. Anche questo accade all'Alitalia». Sull'azione di responsabilità, comunque, dovrà pronunciarsi l'assemblea, quindi l'azionista.

L'azione di responsabilità contro l'ex manager, se approvata, dovrebbe produrre come primo effetto il superamento dell'«impasse» in cui si trova oggi il consiglio dell'Alitalia con l'amministratore delegato Schisano sfiduciato (i poteri gli sono stati revocati da quattro mesi) ma che è ancora in carica come consigliere.

È l'articolo 2393 del codice civile che disciplina la materia e stabilisce infatti che «la deliberazione dell'azione di responsabilità importa la revoca dall'ufficio degli amministratori cui è proposta, purché sia presa col voto favorevole di almeno un quinto del capitale. In questo caso l'assemblea stessa provvede alla loro sostituzione». L'articolo 2392 prescrive inoltre che gli amministratori «inadempiuti» rispetto ai compiti affidati loro dalla legge e dalla società sono «solidalmente responsabili verso i danni derivanti dall'inservanza» dei loro doveri. Ma l'articolo richiama anche l'obbligo di «vigilanza» per gli amministratori, chiamati a rispondere anche nel caso in cui «essendo a conoscenza di atti pregiudizievoli, non hanno fatto quanto potevano per impedire il compimento o eliminare o attenuarne le conseguenze dannose».

Alitalia, il giorno dell'intesa

Vertenza piloti: il cda chiede i danni a Schisano

ROMA. È stata davvero una giornata dai fuochi protecnici, quella di ieri, per l'Alitalia. L'ex amministratore delegato Roberto Schisano, ancora consigliere della compagnia, partecipa a un consiglio di amministrazione della società che delibera la sua messa in stato d'accusa (azione di responsabilità) per il contratto «segreto» con i piloti. Uno dei capi del sindacato - Paolo Brutti - commenta dicendo che all'affare aveva partecipato anche il presidente della compagnia Renato Rivero. Quest'ultimo si arrabbia e minaccia querelare con conseguente ping-pong di precisazioni e prese d'atto. Epperò intanto si consumava un atto importante per il futuro della compagnia di bandiera. Finalmente i nove sindacati dell'Alitalia - superati il contrasto con i piloti - trovavano una posizione comune con cui presentarsi davanti al vertice della compagnia e all'azionista Iri, per giungere a un accordo sulla ristrutturazione e rilancio della compagnia.

Tregua con sciopero
La proposta contiene ovviamente la tregua sindacale di 18 mesi a cui la controparte tiene di più. E-

Alitalia, giorni di fuoco. Rivero pretende dall'ex amministratore Schisano i danni per la faccenda piloti; ma intanto i 9 sindacati, superato il contrasto con i comandanti Anpac e Appl, firmano il «Protocollo» unitario per un accordo sulla ristrutturazione: tutti, tranne il Sulca che non ci sta alla tregua di 18 mesi. I piloti azzerano il contratto «segreto» e rinunciano a 7 milioni l'anno. Un «Protocollo» di pace, inviato con l'annuncio di uno sciopero di 8 ore.

RAUL WITTENBERG

pure il «Protocollo d'intesa» viene spedito ai destinatari (Iri, Alitalia e Intersind) con un avviso di sciopero: trasporto aereo bloccato per ben otto ore tra due settimane, giovedì 22 febbraio. Una proposta di tregua che inizia con uno sciopero è una perla nella storia sindacale. Ma per i promotori è normale che una proposta, oltretutto ultimativa, sia «sostenuta» con una azione di lotta. «Lo chiede la base», afferma raccontando della manifestazione del personale di terra a Fiumicino, da dove in duemila si sono trasferiti al centro direzionale della Magliana per sfilare in corteo fino al piano nobile. In realtà l'appello alle masse è venuto fuori mentre si

cerca di abbattere le ultime resistenze del Sulca, uno dei nove sindacati, proprio sulla questione della tregua. Ma non è bastato. Il Sulca non ha firmato il «Protocollo» riservandosi di farlo dopo aver consultato la base, e così all'Alitalia arriva una intesa «intersindacale» a otto invece che a nove: Fil Cgil, Fil Cisl, Uil, Anpac, Appl, Anpac-Cisal, Anv e Cislal. E c'è chi getta acqua sul fuoco di questo singolare sciopero. «Forse era meglio annunciare dopo un rifiuto dell'azienda», riconosce Sandro Degni della Uil. «Uno sciopero può essere sempre revocato dice l'uno, «non vuol essere un ricatto», aggiunge l'altro. Ma la vera notizia è che viene su-

perato lo scioglimento piloti. In sostanza Anpac e Appl accettano di azzerare il contratto «segreto» della scorsa estate, e si collocano su aumenti contrattuali che fra recupero dell'inflazione e quote di produttività daranno un regime - nel luglio '97 - 21 milioni l'anno. Ovvero, 1,5 milioni al mese per riprendersi il potere d'acquisto perduto dal '94 in poi (1,2 milioni al mese) e una parte della maggiore produttività (300.000 lire).

Piloti, tutto ok

I piloti manterranno le concessioni già garantite in fatto di maggiore produttività, lavorando di più o a costi minori rispetto alle vecchie normative: risultato, una notevole riduzione dei costi per ora volata.

Il punto è che alla tregua nei conflitti (con verifica intermedia e disimpegno in caso di atti unilaterali dell'azienda) si accompagna una «moratoria di 18 mesi dei contratti in essere e di quelli da rinnovare», a partire dal 1° gennaio 1996. Durante la moratoria i dipendenti Alitalia avranno aumenti pari all'inflazione programmata; e per i contratti già scaduti nel '95, un au-

mento del 2,5% a titolo di conguaglio fra inflazione programmata e reale. Per i piloti e i tecnici di volo, la soluzione - diversa ma non tanto - è quella che abbiamo descritto con una nota di rilievo: per i piloti, gli effetti di questa proposta «sostituiscono il rinnovo contrattuale definito» con l'allora amministratore delegato Roberto Schisano.

Adesso il pallino passa all'Alitalia, e precisamente al suo presidente Renato Rivero. «Gli diamo una moratoria contrattuale di un anno e mezzo, una soluzione onerosa per la questione piloti, aumenti di produttività - afferma il segretario della Fil Paolo Brutti - qualunque manager in queste condizioni sarebbe capace di risanare la compagnia». E se Rivero rifiuta, aggiunge Surrenti della Fil, «significa che non vuole né risanamento né rilancio, e allora questo pacchetto lo offriamo in giro per il mondo perché saremo noi a risanare l'Alitalia». La prima reazione del mondo politico viene da Giordano Angelini del Pds: «È una svolta nella tormentata vicenda Alitalia», la compagnia il governo e l'Iri «devono ora concludere rapidamente la trattativa».

Tedeschi: entro l'estate si può fare. Il nodo privatizzazioni ieri all'esame del cda. Ed è ancora polemica

L'Iri conferma: la Stet si vende in blocco

MERCATI

BORSA

MIB	1.073	0,78
MIBTEL	10.156	1,87
MIB 30	15.144	1,88

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

IND.DIV.	3,18
----------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT.	-0,30
----------	-------

TITOLO MIGLIORE

SOPAF RW	18,62
----------	-------

TITOLO PEGGIORE

PERLIER	-0,81
---------	-------

LIRA

DOLLARO	1.574,64	-1,88
MARCO	1.085,89	-1,81
YEN	14.786	-0,10
STERLINA	2.419,12	-2,78
FRANCO FR.	310,21	-0,62
FRANCO SV	1.306,10	-0,31

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,38
AZIONARI ESTERI	0,31
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,17
OBBLIGAZ. ESTERI	0,19

NOT BENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,18
6 MESI	7,90
1 ANNO	6,02

FRANCO BRIZZO

ROMA. Contrordine: lo «spezzatino Stet» non si fa più. Almeno per il momento. Infatti, per il Presidente dell'Iri Michele Tedeschi «la privatizzazione della Stet nella sua globalità», con un azionariato diffuso e un nucleo stabile di azionisti, resta «l'ipotesi ottimale da perseguire». Caso chiuso? No, perché esistono anche altre ipotesi alternative «in ordine a possibili suddivisioni della partecipazione», ed il consiglio di amministrazione dell'Iri ha iniziato la discussione che proseguirà nelle prossime riunioni. Questo l'orientamento del cda Iri sulla Stet, in base ad una nota diffusa ieri sera al termine dei lavori.

Un consiglio «caldo»
Il consiglio di amministrazione dell'Iri - si legge nel comunicato - «ha iniziato l'esame delle problematiche connesse al completamento del piano di privatizzazione dell'Iri, e particolare attenzione è stata riservata alla Stet, che rappresenta il fulcro della manovra di risanamento dell'Iri». La «madre di tutte le privatizzazioni», infatti, porterebbe nelle casse dell'ente oltre 12mila miliardi. Il presidente Tedeschi - continua la nota - nel confermare che la privatizzazione della Stet nella sua globalità, se-

condo la formula dell'azionariato diffuso con nucleo stabile di azionisti, a suo tempo indicato dal Governo, resta l'ipotesi ottimale da perseguire, ha prospettato un ampio ventaglio di ipotesi alternative, raccogliendo anche suggerimenti emersi nelle scorse settimane nel consiglio, in ordine a possibili suddivisioni delle partecipazioni. Il consiglio - conclude la nota - «unendosi all'auspicio del presidente che la soluzione delle attuali incertezze normative e di mercato possa creare le condizioni per collocare la partecipazione della Stet entro la prossima estate (l'Iri ha esaurito tutte le operazioni propeedeutiche a tale evento) ha iniziato la discussione che proseguirà nelle prossime riunioni».

Per l'operazione è tutto pronto (dagli advisor ai consulenti per la comunicazione, ai coordinatori del collocamento), manca solo l'Authority per le tic. E ovviamente il via libera del governo.

Il dibattito sulla vendita della Stet a pezzi o in un unico blocco intanto continua. E ieri si è aggiunta la presa di posizione dell'ex ministro del Bilancio Maserà e direttore generale dell'Iri. «Sono da valutare con attenzione i vantaggi potenziali dello split» - ha detto Maserà -.

Bisogna però ricordare che in economia è fondamentale l'aspetto tempo, come ha detto giustamente l'amministratore delegato della Stet Pascale. I tempi sono quindi molto importanti. E l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, ieri è tornato a schierarsi nuovamente contro ogni ipotesi di «spezzatatura». Avvicinato ieri dalla stampa in Confindustria, Pascale ha affermato che «lo spezzatino della Stet ritarderebbe la privatizzazione di almeno 15 mesi». La decisione spetta - ha aggiunto Pascale - all'azionista di maggioranza, il Tesoro. Comunque ognuno può avere le proprie idee».

A quanto si è appreso nel corso del consiglio Diego della Valle avrebbe rinnovato le sue critiche sulla gestione dell'Iri e sul comportamento di alcune grandi finanziarie controllate che aveva esplicitato nel corso di una recente intervista: in quell'occasione Della Valle aveva rivendicato un maggior ruolo del consiglio nelle decisioni sulla gestione del gruppo. Il consiglio - che tornerà a riunirsi il 13 febbraio prossimo - avrebbe anche affrontato la vicenda Rai, per la quale il presidente Letizia Moratti ha chiesto un'assemblea totalitaria per poter procedere alla nomina del direttore generale dell'azienda, e al-

cuni casi specifici di progettate dimissioni da parte dell'Iri.

Il pacchetto Banca Roma

Uno degli argomenti trattati sarebbe stata la cessione della quota di minoranza che l'Iri detiene nel gruppo Cassa di Risparmio di Roma: si tratta di un pacchetto del 35% del capitale della Cassa di Risparmio di Roma Holding (il cui maggior azionista, con il 65%, è l'Ente Cassa di Risparmio) e di poco meno del 14% della Banca di Roma. Queste partecipazioni - il cui valore è notevolmente aumentato dopo le acquisizioni che la Banca di Roma ha compiuto negli ultimi tempi (Banca nazionale dell'Agricoltura e Banca Mediterranea) - sono soggette, in caso di vendita, al diritto di prelazione da parte della Cassa di Risparmio: ma l'Ente Cassa di Risparmio, ha però più volte ribadito di non voler esercitare il suo diritto di prelazione. Una decisione conferma anche ieri.

I conti del Tesoro

Sempre in tema di privatizzazioni, sempre ieri, il Tesoro ha comunicato che l'operazione «privatizzazione», scattata nel 1992 con la trasformazione degli enti pubblici in società per azioni, ha fruttato finora un incasso complessivo pari a



Michele Tedeschi

Fininvest all'attacco delle «Pagine gialle»

Con un aumento di capitale da 10 a 40 miliardi della «Pagine Italia» il gruppo Fininvest è pronto a entrare nel «business» degli elenchi telefonici. L'operazione servirà ad irrobustire la società creata per concretizzare un obiettivo di raccolta pubblicitaria di 400 miliardi nel '96 e di cui è amministratore delegato Antonio Cattiglione, ex agente della Stet, la società del gruppo Stet che edita le «Pagine Gialle». L'aumento di capitale verrà proposto all'assemblea dei soci della «Pagine Italia spa», che fa capo a Fininvest per il 100%. Il 23 febbraio a Segrate, il debutto

in grande stile della società è avvenuto in una recente «convention» a Saint Vincent: gli elenchi - hanno spiegato in «Pagine Italia» - saranno più piccoli di quelli delle Pagine Gialle e saranno di colore rosa. A fine anno verranno distribuiti gratuitamente in 40 milioni di copie alle famiglie italiane. L'idea è quella di un veicolo pubblicitario capace di dare una raccolta stimabile in 400 miliardi e con un potenziale di crescita attorno al 20-30% nel giro di tre anni. La struttura delle «Pagine Utili» dovrebbe essere costituita da una serie di volumi di pratica consultazione e divisi tra l'edizione affari e l'edizione per la famiglia: la prima si articolerà su base regionale, la seconda invece non sarà legata alla provincia ma a bacini d'utenza o meglio gruppi di famiglie, ciascuno con 300mila clienti.

circa 34.000 miliardi di lire. Le cessioni, comprendenti sia le operazioni gestite direttamente dal ministero di via XX Settembre (15.224 miliardi) - come quelle che hanno visto coinvolte l'Imi (2.707 miliardi di lire), l'Ina (6.216) e l'Eni (la prima tranche ha fruttato 6.299 miliardi) - sia quelle effettuate dai gruppi, come quelle realizzate dall'Iri (15.612 miliardi dei quali 9.270 attribuibili alla capogruppo) e dall'Eni (3.164 miliardi di lire), hanno prodotto

inoltre, come conseguenza, un alleggerimento del debito complessivo. I dati, contenuti nella prima relazione al Parlamento sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, indicano per l'Iri 2.550 miliardi di debiti «consolidati» verso il sistema bancario, per effetto delle dimissioni effettuate, e per l'Eni un alleggerimento del debito da cessioni per 987 miliardi.